



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

**639.22094531 (23.) CACCIA, PESCA, CONTROLLO DELLE RISORSE BIOLOGICHE,
TECNOLOGIE CONNESSE. Venezia**

VALENTINA MAJERLE

**CANTA CANTA
PESCATOR,
LA FORTUNA
VIÉN DAL MÀR
PESCATORI E AMBIENTE
DELLA LAGUNA NORD DI VENEZIA**



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-380-5

PRIMA EDIZIONE

ROMA 10 NOVEMBRE 2023

INDICE

- 9 *Introduzione*
- 21 Capitolo I
 Cenni storici e geografici
 1.1. Genesi e paesaggio della laguna di Venezia, 21 – 1.2. Prime colonie stanziali, 25 – 1.3. La firma dell'uomo sulla laguna di Venezia, 26 – 1.4. Burano, 29
- 33 Capitolo II
 L'identità del pescatore
 2.1. Pescatori bambini: l'apprendimento di un mestiere lungo una vita, 33 – 2.2. Morire pescatori, 37 – 2.3. Il corpo del pescatore, 41
- 49 Capitolo III
 Pesca tradizionale in Laguna Nord fra antichi saperi e nuove realtà
 3.1. Un esempio di pesca diversificata, 49 – 3.2. Reti della pesca a seràgia, 55 – 3.2.1. *Bertovello*, 55 – 3.2.2. *Reon*, 57 – 3.2.3.

Tressa con bertovelli, 57 – 3.2.4. *Cogoletti* da buranei, 58 – 3.2.5. *Spironi*, 59 – 3.2.6. *Fureghìn*, 59 – 3.3. Reti della pesca vagantiva, 60 – 3.3.1. *Trimaglio*, 60 – 3.3.2. *Trattolina o tralon da peše novello*, 62 – 3.3.3. *Tela da peše novello o bragotin da peše novello*, 63 – 3.3.4. *Strassin*, 64 – 3.3.5. *Sacaléva*, 65 – 3.3.6. *Tartana fissa*, 66 – 3.3.7. *Tartanella ciara*, 67 – 3.3.8. *Schiler*, 67 – 3.3.9. *Cocia*, 68 – 3.3.10. *Cocia co i rochei*, 69 – 3.4. Altre reti e attrezzi minori, 69 – 3.4.1. *Bilancione o altaleva*, 69 – 3.4.2. *Bilancia a mano o a carrucola*, 70 – 3.4.3. *Bilancino*, 72 – 3.4.4. *Cerchio*, 72 – 3.4.5. *Paravanti da caminar*, 73 – 3.4.6. *Rezzaglio*, 74 – 3.4.7. *Cheba*, 74 – 3.4.8. *Togna*, 75 – 3.4.9. *Fiocina*, 76 – 3.4.10. *Retini da raccolta*, 76 – 3.5. Rastrelli da vongole, 77 – 3.5.1. *Pescare con i tubi*, 81 – 3.6. Le barche, 83 – 3.7. L'arte delle moéche, 88 – 3.7.1. *Sapere locale, prodotto locale*, 88 – 3.7.2. *Storia ed importazione*, 91 – 3.7.3. *La tecnica*, 93 – 3.7.4. *Masanéte*, 102 – 3.7.5. «*Ti ga da nàseghe*», 104 – 3.7.6. *L'oro verde della laguna?*, 108 – 3.8. Vallicoltura e pesca di pesce novello, 110 – 3.9. “Piccole” invenzioni per grandi cambiamenti, 114 – 3.9.1. *Il nylon e l'antivegetativa*, 115 – 3.9.2. *Il motore*, 117 – 3.10. *Risvolti del benessere*, 128 – 3.10.1. *Orgoglio colorato*, 128 – 3.10.2. *Saperi a rischio*, 133 – 3.10.3. *Canta canta pescator*, 141 – 3.11. La “moderna” pesca delle vongole. Introduzione in laguna di *Tapes philippinarum*, 145 – 3.11.1. *Impatto socio-culturale*, 146 – 3.11.2. *Impatto ambientale*, 148 – 3.11.3. *Soluzioni e realtà odierne*, 153

157 **Capitolo IV**

Rimanere pescatori tradizionali in una laguna in cambiamento. Il rapporto uomo–ambiente oggi

4.1. Crisi ambientale e crisi della pesca, 157 – 4.2. «Casa mia», 163 – 4.3. Erosione, 165 – 4.4. Inquinamento, 170 – 4.5. Meridionalizzazione, 174 – 4.6. MOSE: travolti dalle acque, 178

- 4.7. Progetti di recupero e coinvolgimento dei pescatori, 185
- 4.8. Stratagemmi: il caso del pescaturismo, 190

195 *Conclusioni*

201 *Bibliografia e sitografia*

207 *Trascrizione delle principali interviste*

INTRODUZIONE

Argomento e obiettivi

Quando ho iniziato a lavorare a questo progetto, l'idea di partenza era quella di trattare il nascente fenomeno del pescaturismo nel contesto della laguna di Venezia. Pescaturismo è uscire in barca coi pescatori, ascoltare i loro racconti ed insegnamenti, osservare da vicino la pesca, in poche parole, *essere* pescatori per un giorno.

Il progetto che avevo in mente prevedeva di dare voce a quei turisti “alternativi”, che scelgono di dedicarsi a queste attività di turismo cosiddetto *esperienziale*, per indagare le motivazioni che li spingono e le emozioni che ne ricavano. E nella testa avevo già una domanda fissa: le ragioni che li muovono stanno forse dietro la volontà di sentirsi proprio *meno turisti* all'interno di un contesto *altro*?

Dopo una serie di ricerche condotte consultando gli archivi online del Servizio Caccia e Pesca della Regione Veneto, ho concluso che il fenomeno del pescaturismo nel veneziano è molto recente e ancora poco diffuso, in particolare

sembrerebbero al momento attivi regolarmente soltanto tre pescherecci, uno a Burano (Laguna Nord), uno a Chioggia (Laguna Sud) e uno a Caorle.

A gestire l'attività di Burano, ad aver avuto l'idea dopo aver vinto un Oscar Green all'Expo di Milano del 2015, quando alcuni amici presentarono a sua insaputa un documentario su di lui, è Domenico, pescatore da tutta la vita e uno dei miei interlocutori. Così mi ha raccontato lui stesso:

«E da là go visto che ghe géra un interesse particolare, già savévo qualcosa, però ave' visto sto documentario tutti quanti i veniva chiéderme, allora trattando, appunto come che se parlava, chéa pesca se che vive dei tempi brutti insomma, perché sempre meno sempre meno, sempre dovùo a tanti fattori, eòra go pensa' con un amìgo "Vedémo de recupera' un'antica barca e provémo a fa' sta ròba che se qua". E così se nato il progetto disémo del pescaturismo, naturalmente eo se sta' un percorso lungo parché ghe gavémo messo tre anni pa' i permessi, gavémo dovùo fa' tutte e scuòe possibili immaginabili, sicurezza in mare, salvataggio, patenti, questo s'altro che altro. Però dopo aèa fine sémo riuscii e adesso sémo che riscontrémo che appunto ghe se abbastanza gente che se interesàda, naturalmente el se un prodotto un po' più de nicchia».⁽¹⁾

(1) «E da là ho visto che c'era un interesse particolare, già sapevo qualcosa, però dopo aver visto questo documentario tutti quanti venivano a chiedermi, allora trattando, appunto come già si parlava, che la pesca sta vivendo dei tempi brutti insomma, perché c'è sempre meno sempre meno, sempre dovuto a tanti fattori, allora ho pensato con un amico "Vediamo di recuperare un'antica barca e proviamo a fare questa cosa qua". E così è nato il progetto diciamo del pescaturismo, naturalmente è stato un percorso lungo perché ci abbiamo messo tre anni per avere i permessi, abbiamo dovuto fare tutte le scuole possibili immaginabili, sicurezza in mare, salvataggio, patenti, questo quello e altro ancora. Però dopo alla fine ci siamo riusciti e adesso riscontriamo che appunto c'è abbastanza gente che è interessata, naturalmente è un

Il tema del turismo è sempre stato una costante fra i miei interessi accademici, tanto da portarmi a sostenere due esami presso la facoltà di Economia di Ca' Foscari. In particolare, questi corsi mi avevano fatta avvicinare a un tema che io definirei come “consapevolezza territoriale”. I turisti e ancor più gli abitanti locali spesso non sono consapevoli delle realtà che li circondano e in questo modo contribuiscono al progressivo abbandono di luoghi e saperi unici e fondanti della realtà stessa. Io per prima, da veneziana, quando ho cominciato le mie ricerche, mi sono ritrovata catapultata in un mondo che mi sono accorta non conoscevo affatto e, in un certo senso, questo mi imbarazzava. Certo avevo sentito parlare, ad esempio, delle *moéche*, e sapevo anche che si tratta di un prodotto tipico locale, ma le mie conoscenze si limitavano a questo dato soltanto. Più parlavo con i pescatori e più venivo incuriosita da saperi e luoghi propri e caratteristici della mia stessa città, che ora mi trovavo a riscoprire, anzi *scoprire*, veramente. Ma quello che ho potuto riscontrare è quanto questa “mancanza” sia diffusa e che moltissimi dei turisti che si rivolgono a Domenico, perché interessati al pescaturismo, sono veneti, in molti casi addirittura veneziani, interessati non soltanto al mestiere tradizionale ma anche all’ambiente tipico, intendendo con questo termine l’ambiente naturale della laguna, caratterizzato dai suoi silenzi e dai suoi colori, visto come quotidianamente i pescatori lo vivono.

Ad essere invece profondamente consapevoli delle risorse e delle caratteristiche proprie del territorio lagunare sono invece i pescatori, i quali frequentano e *vivono* l’ambiente ogni giorno.

prodotto un po' più di nicchia...» Domenico, 50 anni circa, pescatore. Torcello, 18 ottobre 2019.

Una volta cominciato a frequentare il campo, si è presentato tuttavia un problema che ha sconvolto i miei piani iniziali e mi ha costretto ad orientare la mia tesi verso un'altra direzione. Il momento d'inizio della mia ricerca partecipante, coincidente con l'avvio dell'autunno, non era infatti dei migliori quanto a presenza turistica interessata al pescaturismo, quindi, mancando il soggetto della mia indagine, dovevo trovare un'alternativa altrettanto valida ed interessante.

Non è stata, però, solamente una necessità pratica a farmi cambiare rotta. Appena iniziato il lavoro di ricerca, prima di dover modificare il progetto iniziale, consapevole che per parlare di pescaturismo dovevo maturare una conoscenza generale della pesca nella laguna di Venezia e del contesto territoriale, ho parlato con vari pescatori. Grazie alle interviste che ho avuto modo di condurre e alle varie conversazioni informali, ho potuto innanzitutto rendermi conto di quanto affascinante sia il mestiere del pescatore e il mondo che lo circonda.

«Ferma sulla fondamenta a lato della Basilica di Torcello vedo una barca avvicinarsi, mentre l'uomo che la guida mi fa un cenno di saluto. Accosta, scende e mi stringe la mano, nera, dopo averla frettolosamente pulita sui pantaloni e annusata. Questo piccolo gesto mi colpisce e mi affascina, portandomi a pensare quanto mondi così geograficamente vicini possano essere per certi versi culturalmente lontani». ⁽²⁾

Le mani esperte del pescatore, sporche e rugose, portano su di sé l'odore del pesce e i segni di un duro lavoro e costituiscono in parte l'*identità* del pescatore stesso.

(2) Diario di campo, primo incontro con Domenico. Torcello, 18 ottobre 2019.

«Guarda che mani brutte!»⁽³⁾

Così mi aveva detto imbarazzato Bepi Suste mostrandomi alcune sue foto scattate dal figlio durante la pesca, amaramente consapevole che la fatica, il salso e il sole avevano invecchiato il suo corpo prima del tempo.

Parlando con i pescatori, sono emersi elementi di cui ero scarsamente consapevole. Innanzitutto, nel contesto della laguna di Venezia coesistono due diverse realtà: la pesca tradizionale, caratterizzata per l'utilizzo di tecniche e strumenti antichi e molto vari e la "moderna" pesca, introdotta ancora negli anni Ottanta, rivolta quasi esclusivamente alla raccolta di vongole.

L'attività primaria della pesca sta attraversando a livello globale una profonda crisi e a soffrire sono, in particolare, i sistemi di pesca tradizionali. Il declino della pesca consiste essenzialmente in un forte calo delle risorse ittiche, con conseguente progressivo abbandono del mestiere del pescatore per i guadagni sempre più scarsi. Le cause devono essere ricercate in una più generale crisi dell'ecosistema lagunare, di cui le specie ittiche sono parte integrante, dovuto in parte ad azioni della pesca stessa, specialmente quella delle vongole, che ricorre a macchinari aggressivi per l'ambiente, e in parte ad interventi antropici d'altro tipo, estranei alla pesca ma che finiscono per coinvolgerla.

Nel mio progetto di tesi iniziale la voce dei pochi pescatori tradizionali rimasti, probabilmente, avrebbe trovato il suo spazio solamente nel momento di indagare le ragioni per cui alcuni di loro, ad un certo punto, decidono di offrire escursioni di pescaturismo. Ma le ragioni che li spingono sono evidentemente intuibili: la situazione della pesca

(3) Bepi Suste, 80 anni circa, pescatore. Burano, 19 novembre 2019.

tradizionale sta precipitando a tal punto che i suoi rappresentanti sono stati indotti a soluzioni alternative necessarie per la loro sussistenza.

Questo stato di decadenza della pesca ha determinato per la mia ricerca l'impossibilità di intervistare pescatori giovani, poiché con il progressivo abbandono di questo mestiere è venuto meno il cambio generazionale e i pescatori attualmente attivi si presume siano gli ultimi. Intervistare i pescatori più anziani si è rivelato, d'altra parte, indispensabile, poiché loro meglio di tutti sono stati testimoni dei cambiamenti ambientali che hanno interessato la laguna dalla seconda metà del Novecento.

Certo è che dipende da come un lavoro viene affrontato, ma mi sembrava che trattare l'argomento dal punto di vista dei turisti piuttosto che dei pescatori svalutasse il problema che questi ultimi, e l'ambiente lagunare più in generale, stanno vivendo, anzi, mi sembrava quasi che neppure ne tenesse conto.

Trovavo ingiusto ascoltare il punto di vista dei pescatori veneziani quando poi il soggetto del mio lavoro sarebbero stati i turisti, le *loro* ragioni, quindi la volontà di allontanarsi dagli itinerari consueti, il desiderio di vivere un'esperienza, la speranza di una momentanea assimilazione con i locali. Frequentando i pescatori mi sono affezionata alle loro storie e ho finito per percepire come "frivola" la prospettiva del turista di fronte a un contesto così delicato e complesso. Mi sembrava, seguendo quell'idea iniziale, di ignorare le voci dei pescatori, di darla vinta a quello che loro più di una volta mi hanno definito come un "irreversibile declino", quando invece con il mio lavoro potevo, se non aiutarli, quantomeno fissare su carta un sapere, quello della pesca, che è per lo più orale e che tra vent'anni forse non esisterà più.

«Scrivi, scrivi, perché è importante, non c'è scritto da nessuna parte questo».⁽⁴⁾

Così ho reso i pescatori i nuovi protagonisti e il mio lavoro, così come lo presento oggi, racconta la pesca nella Laguna Nord e, in particolare, il rapporto dei pescatori con l'ambiente.

Il legame è inevitabilmente stretto, dal momento che il mestiere richiede un contatto quotidiano e prolungato con la natura. Attraverso un esame dei saperi tradizionali e delle innovazioni recenti, intendo dimostrare come il rapporto dell'uomo con la laguna sia cambiato negli ultimi decenni a partire soprattutto dagli anni Sessanta, periodo che alcuni pescatori possono ancora raccontare. Le conoscenze che questi avevano dell'ambiente sono state ridimensionate, e in buona parte hanno smesso di essere tramandate, in seguito ad alcune invenzioni che hanno certamente migliorato le condizioni di vita dei pescatori ma hanno contemporaneamente contribuito al declino del territorio. Si è quindi realizzata una concatenata e parallela evoluzione della laguna, dei saperi che i pescatori avevano sulla stessa e dei rapporti fra le due parti e, inevitabilmente, anche la pesca nel suo complesso è cambiata.

Inoltre, parlando con diversi pescatori, ho rilevato un'inaspettata sensibilità per le tematiche ambientali e nei loro discorsi riferimenti ai concetti di *sostenibilità* e *responsabilità*, anche fra i più anziani, che hanno condotto alcuni di loro ad impegnarsi in iniziative di recupero. Le ragioni, così come mi sono state spiegate dai pescatori stessi, sono riconducibili a sentimenti d'amore e di nostalgia per i propri territori natali e dalla volontà di lasciare qualcosa di buono agli adulti di domani.

(4) Bepi Suste, 80 anni circa, pescatore. Burano, 19 novembre 2019.

«La gente dice “Intanto vivo io e dopo tu che sei bambino non mi interessa che vivi”, invece il mio pensiero è anche far vivere la gioventù che viene su, ma non sono capace, sono troppo piccolo».⁽⁵⁾

Il mio lavoro, dunque, raccoglie le testimonianze e le opinioni dei pescatori che hanno assistito, e tuttora assistono, ai cambiamenti dell’ambiente e della pesca, che possono essere sintetizzati nella consapevolezza di essere i rappresentanti di un mestiere in estinzione esercitato in un territorio in crisi.

Per quanto riguarda la scelta di limitare la ricerca all’area settentrionale della laguna di Venezia, essa è stata motivata soprattutto dalla caratteristica dell’area stessa di aver mantenuto in vita, con più costanza e consistenza, come vedremo, le tecniche tradizionali della pesca veneziana. Occorre precisare, tuttavia, che la suddivisione fra Laguna Nord e Laguna Sud non è ufficiale e la linea di demarcazione immaginaria è posta all’altezza del Ponte della Libertà.

Luoghi e metodologia

La ricerca è stata condotta tra la metà di ottobre 2019 e la metà di gennaio 2020 e ha coinvolto diverse zone della laguna di Venezia e diverse persone.

Le metodologie utilizzate per raccogliere le informazioni sono state diverse, ma le interviste costituiscono la fonte principale, accompagnate, quando possibile, dall’osservazione partecipante sul campo.

I miei interlocutori sono stati soprattutto i pescatori, in tutto sette, di età compresa fra i cinquanta e gli

(5) Bepi Suste, 80 anni circa, pescatore. Burano, 17 dicembre 2019.

ottantacinque anni circa. Fra questi, quattro vivono a Burano e sono stati gli informatori principali, tutti membri, o ex membri della Cooperativa San Marco, che raccoglie la grande maggioranza dei pescatori della Laguna Nord: Domenico, cinquant'anni circa, ancora in attività, Giuseppe, soprannominato "Bepi Suste", Giovanni e M., di età compresa fra i settantacinque e gli ottant'anni, pensionati ma ancora pescatori per passione. Degli ulteriori tre pescatori con cui ho parlato, uno vive alla Giudecca ed è pensionato, S., settantacinque anni circa, mentre due vivono a Pellestrina, B., ottantacinque anni circa, anch'egli pensionato, ed F., cinquantacinque anni circa, in attività. Nonostante abbia deciso di trattare dell'area settentrionale della Laguna, parlare con pescatori della Laguna Centrale (Giudecca) e della Laguna Sud (Pellestrina) è stato utile per avere un quadro complessivo della pesca tradizionale in territorio veneziano e, soprattutto, per integrare informazioni generali inerenti alla vita del pescatore.

Ho cercato il più possibile di frequentare i pescatori nei momenti e nei luoghi della loro quotidianità, sulla barca, talvolta a casa loro, oppure durante il lavoro, così da permettere sia agli interlocutori di sentirsi a loro agio sia a me di comprenderli quanto più verosimilmente possibile e capire al meglio le risposte alle mie domande, avendo modo di vedere dal vivo certi elementi importanti. In questo modo, ad esempio, molte risposte sono state precedute da un dito puntato e indicazioni come «vàrda qua», «quéo là», «'spétta che te mostro»⁽⁶⁾.

Inoltre, ho avuto modo di parlare con il figlio di un pescatore di Burano, Ivano, sessantacinque anni circa, e con due biologi, il dottor Michele Pellizzato e il dottor

(6) «Guarda qua», «quello là», «aspetta che ti faccio vedere».

Giuseppe Cherubini, quest'ultimo funzionario del Servizio Caccia e Pesca della Regione Veneto.

Come si è potuto notare, di alcuni interlocutori ho riportato il nome completo, poiché loro stessi hanno manifestato il desiderio di vederlo per iscritto, mentre per i più riservati, in accordo con loro, ho preferito mantenere la sola iniziale. Ciononostante, tutte le persone con cui ho parlato sono sempre state molto gentili e la loro disponibilità ha permesso lo sviluppo di rapporti speciali. Tra tutti, Bepi Suste, mi ha accompagnata con più continuità durante questo percorso, mostrandosi profondamente appassionato alla mia ricerca e raccontandomi le storie più affascinanti, che mi hanno permesso di sviluppare le riflessioni più interessanti di questo lavoro. È stato lui, in particolare, a trasmettermi con la sua passione la volontà di indagare il mondo della pesca e a portarmi ad indirizzare la mia ricerca verso la tematica ambientale. Moltissime volte "il Suste" mi ha telefonato solamente per sapere come proseguisse il lavoro o per voler chiarire, approfondire o correggere, lui per primo, alcune informazioni che mi aveva precedentemente dato. In generale, il clima positivo accresceva in me, settimana dopo settimana, la curiosità e l'interesse nei confronti dei racconti di questi pescatori, i quali, a loro volta, forse dividevano con me più volentieri le loro conoscenze.

Le interviste registrate sono state in tutto dodici, condotte in un periodo compreso esattamente fra il 18 ottobre e il 12 dicembre 2019, per un totale di circa 20 ore di registrazione. Molto più numerose sono state le conversazioni informali, durante i primi incontri conoscitivi, oppure dirigendosi dal punto di incontro al luogo di lavoro o di abitazione, per ritirare materiale fornito dagli interlocutori, o

ancora per rivedere insieme alcune informazioni, in questo caso avvenute talvolta al telefono.

Ho fatto moderato uso del diario di campo, che si è rivelato uno strumento utile per annotare impressioni e sensazioni personali, date e luoghi, idee e propositi.

Come ulteriore strumento da me impiegato per raccogliere materiale c'è stata la fotografia e la raccolta di ulteriori immagini fornite dagli stessi intervistati o ricavate dalla bibliografia. Per quanto riguarda quest'ultima, ho trovato molto utili, in particolare, le pubblicazioni redatte dall'ex Provincia di Venezia (oggi Città metropolitana), che ha gestito il Servizio Caccia e Pesca fino al 30 settembre 2019, dopodiché questo è stato trasferito agli uffici della Regione Veneto.